

Cultura e religione tra (in)certezza e complessità

Massimiliano Padula*

► SOMMARIO

Il rapporto tra cultura e religione, ha conosciuto forme assai differenti di realizzazione lungo la storia. L'A. riflette sulla plausibilità dell'IRC nell'attuale contesto di pluralismo culturale, caratterizzato dalla complessità e dall'incertezza. Sulla base di recenti indagini sociologiche sul fenomeno religioso in Italia e dei dati statistici riguardanti il mondo della scuola, egli ritiene che l'IRC non sarà comunque fagocitato dalla pur diffusa secolarizzazione, a patto però che sappia prendere maggiore coscienza di sé e del suo ruolo attraverso una lettura e corretta interpretazione dei mutamenti culturali in atto.

► PAROLE CHIAVE

Cultura; Incertezza; IRC; Pluralismo; Religione.

***Massimiliano Padula:** Sociologo dei processi culturali e comunicativi, è docente Stabile di Scienze della comunicazione sociale presso l'Istituto Pastorale *Redemptor Hominis* della Pontificia Università Lateranense.

Premessa

Questo scritto nasce dalla rielaborazione e dall'integrazione del testo preparato a margine della relazione di Sergio Ciatelli dal titolo "Appunti per un IRC come cultura religiosa" tenuta presso l'Università Pontificia Salesiana il 20 gennaio 2024.

In quell'occasione mi fu chiesto di fare da *discussant* attraverso una prospettiva che riflette il mio settore accademico disciplinare ovvero la sociologia dei processi culturali e comunicativi. Una delle prime conseguenze della lettura dello scritto di Ciatelli è stata la rottura di alcune barriere culturali che tendevano a circoscrivere l'insegnamento della religione cattolica (IRC) in uno specifico perimetro didattico-pedagogico. Per un sociologo credente che crede anche nella avallatività,¹ la religione "trascende" il dato di fede per configurarsi (sociologicamente) come un "fatto sociale",² ossia come una credenza che va capita, letta e interpretata alla luce del suo apparato teoretico, delle sue prassi e dei suoi numeri. Il suo insegnamento a scuola, quindi, rientrerebbe principalmente nel novero delle prassi. Ciatelli sconfessa concettualmente questo approccio - che possiamo definire - "riduzionistico". Egli riposiziona l'IRC in uno specifico (socio)culturale che, pur affondando le proprie radici in una dimensione giuridicamente imposta (il Concordato tra Stato e Chiesa), riesce a trovare esplicitazione nel concetto di "cultura religiosa", intesa come - cito - «il risultato di un'attività umana nel duplice senso di un oggetto destinato a una dimensione orizzontale (la cultura) e a una dimensione verticale (la religione)».

Cultura e religione diventano, dunque, gli attori protagonisti di una relazione che, proprio per la sua antitetività (orizzontalità *versus* verticalità), potrebbe apparire - per usare un concetto caro a Pier Paolo Donati - "enigmatica". Infatti, scrive il sociologo,

mettersi "in relazione", [...] è sempre un problema. Spesso vediamo che c'è il rifiuto di relazionarsi agli altri. Questo è il cruccio della sociologia relazionale, è il suo "buco nero", perché quando la relazione viene rifiutata, l'enigma appare in tutta la sua forza negativa di annichilimento, e non si sa davvero che cosa fare.³

1. Cultura e religione

In effetti la *liason* tra cultura e religione è stata afflitta da alti e bassi.

¹ Termine coniato da Max Weber per indicare l'atteggiamento dello scienziato sociale rivolto ad appurare fatti e formulare leggi senza mescolare alla sua attività di indagine giudizi di valore.

² Cf. E. DURKHEIM, *Le regole del metodo sociologico* (1895, 2. ed. 1901), Editori Riuniti, Roma 1996.

³ P. DONATI, *L'enigma della relazione e la matrice teologica della società*, in ID. - A. MALO - G. MASPERO (Edd.), *La vita come relazione. Un dialogo fra teologia, filosofia e scienze sociali*, Edusc, Roma 2016, 23-72: 39.

Prima della modernità ottocentesca, conseguenza delle grandi rivoluzioni (industriale, scientifica e francese), sia la cultura che la fede avevano precise (e diverse) connotazioni di senso. La cultura (dal latino *colere*) era usata dagli antichi romani per indicare il lavoro della terra. Saranno poi Orazio e Cicerone a mutuarne il significato e a traslarla e metaforizzarla. Dal terreno, essa viene trasferita all'animo umano attraverso la filosofia e l'educazione (ma anche l'arte, la musica, la letteratura) che diventano i formati culturali privilegiati, sia perché considerati i più nobili, ma anche perché era un privilegio possederli. Si delinea, in questo modo, il concetto di "cultura alta", alla quale la religione non poteva appartenere in quanto non necessitava di insegnamento e apprendimento formali, di teorie, di aggiornamenti. Essa era acquisita per tradizione (di padre in figlio) e, per questo, riguardava tutti, senza distinzioni di classe, ceto sociale, livello di istruzione. Essa esisteva esclusivamente in quanto *religamen* assoluto e immutabile con Dio. Il concetto di cultura si evolve poi nell'Ottocento parallelamente all'affermazione dell'individuo, delle sue libertà, della sua autodeterminazione. La cultura così si popolarizza, diventa un imperativo universale iniziando il suo cammino di avvicinamento a ciascun fenomeno sociale, compreso la religione. L'enigma man mano si assottiglia, fino a evaporarsi nella contemporaneità secolarizzata, nella quale la religione – per chi non ha la grazia della fede – risulta alla stregua di qualunque altra configurazione culturale. Lo spiega anche Cicatelli quando scrive che «la religione è per sua natura un fatto culturale, ma nella comunicazione umana che non sia finalizzata alla fede personale (nello spazio pubblico, direbbe Habermas) la cultura religiosa è terreno di incontro su cui tutti possono confrontarsi e arricchirsi nella propria umanità, prima ancora che nella propria religiosità. La cultura religiosa è, insomma, una dimensione essenzialmente laica in quanto strumento di crescita umana, quindi appropriata alla sede scolastica».

L'insegnamento della religione rientra pertanto in una dimensione pratica (e prassica) del fenomeno religioso che si configura come la *via conoscitiva della religione* che va a integrare i due formati prevalenti della prassi religiosa ossia la *dimensione rituale/comunitaria* e quella *devozionale*. Se la prima si riferisce ai riti religiosi formalizzati che i fedeli sono chiamati a compiere, come la partecipazione alla messa domenicale o far battezzare i propri figli, la seconda afferisce alle manifestazioni di preghiera o di riverenza spirituale verso entità mistiche. A queste si aggiunge la strada terza che esplicita l'esperienza formativa (e culturale) al religioso perché riguarda il livello di conoscenza e di comprensione da parte di persone non necessariamente credenti dell'apparato testuale, dogmatico e rituale della religione, in cui non per forza si riconoscono. Vuol dire anche (e oggi soprattutto) – parafrasando la nota sociologa britannica Wendy Griswold – condividere indicazioni e dare suggerimenti CIRCA il modo in cui i fenomeni religiosi si innescano e funzionano nei più generali processi sociali e, nello stesso tempo, significa mostrare come i fenomeni religiosi influenzano la cultura.⁴

⁴ Cf. W. GRISWOLD, *Sociologia della cultura*, il Mulino, Bologna 2005.

2. IRC nel tempo dei plurali

Questa duplicità è presente anche nella proposta di Cicatelli che vuole soffermarsi su una graduale integrazione dell'insegnamento della religione in una proposta culturale emancipata da superstizione, fondamentalismo e – aggiungo – da ritualismo e devozionismo finanche paradossalmente da fede. In questo senso – a mio parere – un possibile sostitutivo terminologico alla dicitura “cultura religiosa” potrebbe essere “religioni”. Cicatelli lo evidenzia, esortandoci a «valorizzare l'approccio dialogico imposto dal pluralismo religioso e sviluppare il discorso nei termini di un gioco di domande e risposte». La contemporaneità sociale, infatti, non è più – scrive Ulrick Beck – caratterizzata dalla logica dualista dell'“aut-aut”, ovvero «dalla tendenza alla suddivisione e alla specializzazione, [dal]lo sforzo di inquadrare il mondo entro criteri univoci e costanti, [ma dalla supremazia] dell'“e” [ovvero dalla] propensione alla coesistenza, alla molteplicità, all'incertezza». ⁵ Viviamo, infatti, in un tempo in cui «emergono gli interrogativi sui nessi, sui legami, si sperimenta lo scambio, l'inclusione del terzo, la sintesi, l'ambivalenza». ⁶ Anche per questo motivo, il compianto sociologo tedesco teorizzava il “Dio personale” motivando la persistenza e la sopravvivenza della religione perché è «qualcosa che si può mettere in pratica, vivere, in cui si può sperare, che si può richiamare alla mente, solamente quando Dio diventa “proprio”, [...] quando l' “elemento religioso” viene sottratto alla sfera pubblica e rivolto verso l'interno. [...] L'individuo che decide e dubita diventa Chiesa, diventa custode di Dio e della fede, mentre la Chiesa si trasforma in eresia». ⁷

Scrive ancora Beck:

Non esiste più una fede religiosa che non sia filtrata dalla cruna della consapevolezza circa la propria vita, la propria esperienza e la conoscenza di sé. [...] Il singolo si costruisce, a partire dalle sue esperienze religiose personali, la propria copertura religiosa individuale, la propria “sacra volta”. L'individuo decide della propria fede: non sono più soltanto o principalmente la sua origine e/o organizzazione religiosa a stabilirla in sua vece. Ciò tuttavia non significa la fine della religione, bensì l'ingresso nella narrazione, ricca di contraddizioni, della “religiosità secolare”, che bisogna decifrare. ⁸

La formulazione concettuale di Beck conferma quanto non abbia senso prospettare la fine (o la cancellazione) dell'insegnamento della religione a scuola, a patto di non slegarlo da una comprensione autentica delle sue istanze, proposte e prospettive alla luce di un contesto socio-religioso mutato e caratterizzato per lo più da dimensioni come la pluralità e la privatizzazione (del discorso religioso). Infatti, ragionare esclusivamente in termini di singolare e di comunitario per significare un'attività umana o sociale oggi, risulta una operazione intellettuale al limite del riduzionismo. Ad esempio: oggi ha senso riflettere sull'IRC come risorsa formativa quando il 19% della popolazione italiana

⁵ U. BECK, *L'era dell'e* (orig. *Die Erfindung des Politischen*, Suhrkamp Verlag, Berlin 1993), trad. D. Roso, Asterios, Trieste 2000, 20.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Id.*, *Il Dio personale. La nascita della religiosità secolare*, Laterza, Roma-Bari 2009, 14 e 15.

⁸ *Ibidem*, 20 e 21.

non ha mai frequentato un luogo di culto e quando il 31% lo ha frequentato soltanto per eventi particolari, come i riti religiosi di passaggio (battesimi, matrimoni, funerali)?⁹

Ha ancora valore insistere sulla centralità formativa della religione quando uno studio demografico prospetta che nella diocesi più grande d'Italia, quella di Milano (che probabilmente è anche tra quelle dove c'è più carenza di insegnanti di religione), nel 2040 non ci saranno sacerdoti con meno di trent'anni d'età, solo il 9% di essi non supererà i quaranta e quasi il 30% sarà sopra i settantacinque?¹⁰ La risposta è certamente sì.

Scrivono i demografi Bonanomi, Rivellini e Brambilla a margine della ricerca sul calo futuro del clero milanese:

Le analisi precedentemente effettuate mostrano un calo generalizzato della partecipazione ai sacramenti e quindi, si deduce, della partecipazione alla vita ecclesiale. Ciò corrisponde a quanto i soggetti impegnati nella pastorale ordinaria notano da tempo. Ci pare significativo che la scelta di avvalersi dell'Insegnamento della Religione Cattolica, seppur in diminuzione, non veda un calo paragonabile a quello della partecipazione ai sacramenti. Questo può portare a ritenere almeno un certo generico interesse, da parte di genitori e studenti nel periodo della fanciullezza e nell'adolescenza, verso gli aspetti religiosi e spirituali della vita; certamente è un dato da considerare. [...] Per interpretare il dato registrato va forse inclusa anche una prospettiva riduttiva della vita di fede. L'educazione religiosa appare destinata a coloro che crescono, ai piccoli e agli adolescenti; in questo senso un genitore che si ritiene lontano dalla fede può scegliere, per i propri figli, una formazione religiosa, che favorisca il pensiero su temi trascendenti in senso lato (etici, umani, culturali, civili e di buon senso), senza una reale volontà di educazione alla fede. Al di là dell'interpretazione del dato, essa rimane comunque un'occasione di insegnamento religioso da parte di laici e clero.¹¹

Cicatelli fa sostanzialmente eco a quanto indicato dagli studiosi evidenziando che «a prescindere dal modello didattico cui ci si vuole rifare (e che rientra tra le libere scelte metodologiche di ciascun insegnante), va esplorata l'efficacia della cultura religiosa applicata all'IRC, cioè l'impostazione dell'intera disciplina secondo le categorie proprie di un discorso genuinamente culturale, né specialisticamente erudito né superficialmente descrittivo».

La sfida più ardua, come sempre, è quella di ordine pratico. Come ogni transizione, anche questa porterà dei costi, probabilmente molto alti: ateismo, agnosticismo, relativismo o semplice disinteresse da un lato, o fondamentalismi e conservatorismi dall'altro. Il primo passaggio per innestare una nuova cultura

⁹ <<http://dati.istat.it/index.aspx?queryid=24346>> (20.10.2024). Il dato è ancora più evidente se si mettono a raffronto gli ultimi 20 anni durante i quali il numero dei "praticanti regolari" è quasi dimezzato, passando dal 36% al 19%, mentre i "mai praticanti" sono di fatto raddoppiati (dal 16% al 31%). Tra i più distanti dalla pratica domenicale della messa ci sono le giovani generazioni (di fatto i potenziali frequentanti dell'ora di religione) che passano dal 37% del 2001 al 12% del 2022. Nel resto d'Europa la situazione è ancora più scoraggiante. Nei Paesi del Nord Europa, ad esempio, la pratica religiosa oscilla tra il 3 e il 7/8% della popolazione.

¹⁰ Cf. A. BONANOMI - G. RIVELLINI - P. BRAMBILLA, *Quanti preti? Per quale popolo? Studio socio-demografico sulla diocesi di Milano*, in «La Scuola Cattolica» 151 (2023) 2, 177-213.

¹¹ *Ibidem*, 211 e 212.

è sempre quello dell'interiorizzazione del cambiamento. La prima sfida, dunque, riguarda la coscientizzazione di questa transizione che può avvenire anzitutto attraverso una lettura (e comprensione) del contesto. In questo senso possono aiutarci certamente la sociologia della religione e alcuni suoi studi recenti a riguardo.

3. L' IRC non sarà fagocitata dalla secolarizzazione

Non è un caso, infatti, che tre importanti recenti studi sulla religiosità in Italia condotti da tre sociologi sbilancino la propria riflessione sul concetto di "incertezza." Mi riferisco a "L'incerta fede" di Roberto Cipriani, a "Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio" di Franco Garelli (entrambi del 2020) e a "La messa è sbiadita. La partecipazione ai riti religiosi in Italia dal 1993 al 2019" di Luca Diotallevi pubblicato nel 2023.

Scrive Garelli che l'Italia è oramai «alle prese con un "inedito e inatteso pluralismo", che la avvicina alla situazione presente da tempo nella maggior parte dei paesi europei e occidentali. Si tratta di una transizione che non è ancora giunta a modificare lo *skyline* delle nostre città e il panorama delle nostre campagne; ma poco ci manca, visto che qua e là sul territorio stanno sorgendo templi di confessioni diverse di forte impatto sociale e architettonico».¹²

Si tratta di un fenomeno che il sociologo della religione Enzo Pace spiega parlando di "spostamento del baricentro del cristianesimo", ovvero la proliferazione di

modelli ecclesiali [...] più interessati a proporsi come esperienza immediata della potenza dello Spirito piuttosto che a elaborare categorie teologiche, [che] crede nell'efficacia dei doni spirituali nel promuovere non solo un cambiamento interiore, ma il benessere e il successo nella vita mondana, [che] si affida a grandi *leader* carismatici che sapientemente trasformano le liturgie delle Chiese storiche in *performance*, spettacoli di massa per provare i loro poteri di guarigione e profezia. Tutti questi tratti, presi assieme - aggiunge Pace - assumono una forma esteriore particolare: mega strutture [le cosiddette *megachurch*] che si integrano nel panorama delle metropoli, preferendo la forma esteriore di grandi *auditorium*, di multisale di preghiera, di *mall* dello spirito.¹³

Si tratta di una configurazione ecclesiale che non si è ancora completamente insediata in Europa anche se potrebbe affermarsi presto attraverso un vero e proprio "cristianesimo di ritorno". Stanno, cioè, mutando le traiettorie geografiche della missionarietà e dell'evangelizzazione. L'Europa, da "colonizzatore" della fede, potrebbe diventare a sua volta un territorio di conquista di pratiche e formati ecclesiali che, rompendo la tradizione del cattolicesimo tradizionale, si riposizionano - ad esempio (ma non solo) - attraverso proposte di matrice evangelico-pentecostale.

Ipotizza Roberto Cipriani:

¹² F. GARELLI, *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, il Mulino, Bologna 2020, 213.

¹³ E. PACE, *Cristianesimo extra-large. La fede come spettacolo di massa*, EDB, Bologna 2018, 5.

Si allargherà l'area dell'incerta fede, che tenderà a superare quella della fede più sicura, ossia dei credenti militanti e praticanti; la chiesa religione conserverà la sua struttura di base, nonostante prevedibili nuovi eventi che la potranno mettere in crisi; la pratica religiosa regolare subirà ulteriori decrementi; la non credenza si amplierà; la spiritualità riceverà nuova linfa anche grazie al sempre più incalzante orientamento all'auto-determinazione, al fai da te e all'accresciuta libertà di pensiero e di azione.¹⁴

Si tratta di un orizzonte confermato dallo studio di Diotallevi focalizzato sulla partecipazione (sbiadita) degli italiani alla messa domenicale. La ricerca ne documenta il crollo verticale negli ultimi due decenni, evidenziando il calo della presenza della popolazione adulta dal 37,3 % del 1993 al 23,7 del 2019.¹⁵

Il quadro appena presentato – perimetrato soltanto al contesto italiano – conferma quanto sta succedendo nel mondo occidentalizzato, in particolare in quello europeo: una sostanziale “decatolicizzazione” della società, che ha come conseguenza principale quella di soffocare la sacralità della religione per riproporla in spazi commercializzati, mercificati e popolarizzati come le *megachurch*, l'evangelismo televisivo o digitale, i *drive in* confessionali, il turismo pseudo-religioso. La fede diventa, quindi, uno spettacolo di massa e si concretizza quella che il sociologo britannico Bryan S. Turner definisce una vera e propria “low intensity religion” (religione a bassa intensità).

Spiega Turner:

La conseguenza di questi sviluppi è una crescente divisione tra “religione” e “spiritualità”. La globalizzazione comporta quindi la diffusione della spiritualità personale e questi formati non fungono solitamente da guide nella vita quotidiana, ma alimentano una fede soggettiva e personalizzata. Tali fenomeni religiosi possono anche essere combinati con servizi terapeutici o di guarigione, o con la promessa di un miglioramento personale attraverso la meditazione. [...] Mentre i fedeli tradizionali trovano un significato nel cristianesimo confessionale esistente, gli individui “spirituali” costruiscono e creano le proprie religioni in un mercato spirituale, evitando intenzionalmente di impegnarsi in comunità, identità e teologie religiose tradizionali. Le nuove religioni sono strettamente associate anche ai temi della terapia, della pace e dell'auto-aiuto. Naturalmente l'idea che la religione, soprattutto in Occidente, si sia privatizzata non è certo una novità nella sociologia della religione (Luckmann 1967).¹⁶ Tuttavia, queste nuove forme di soggettività privata non sono più confinate al protestantesimo o alle

¹⁴ R. CIPRIANI, *L'incerta fede. Un'indagine quanti-qualitativa in Italia*, FrancoAngeli, Milano 2020, 431. Gli scenari paventati rientrano in un commento di sintesi all'indagine a proposito della religiosità in Italia che Cipriani ha condotto mixando metodi quantitativi (questionari) e qualitativi (interviste semi-guidate) a campioni statisticamente rappresentativi della popolazione italiana.

¹⁵ Cf. L. DIOTALLEVI, *La Messa è sbiadita. La partecipazione ai riti religiosi in Italia dal 1993 al 2019*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2023. L'autore ha circoscritto intenzionalmente l'indagine non oltre il 2019 per evitare che il *lockdown* alterasse i dati come può accadere durante situazioni emergenziali come guerra, catastrofi naturali o pandemie. Il Covid19, sostanzialmente, ha svolto la funzione di acceleratore al processo di secolarizzazione già in atto in Italia da oltre 20 anni, confermando di fatto la tendenza esistente.

¹⁶ Cf. T. LUCKMANN, *The Invisible Religion. The Problem of Religion in Modern Society*, Macmillan, New York 1967.

classi medie; ora hanno implicazioni globali, [...] perché veicolate da Internet, dai film, dalla musica rock, dai programmi televisivi popolari e dalle serie.¹⁷

Concludendo

Verrebbe da chiedersi se in questo scenario futuribile di neo-cristianesimo ci sia ancora spazio per l'IRC. Esso, infatti, non gode della libertà di confessioni o religioni improvvisate, nascenti o *prêt-à-porter*. Ma, inserendosi nella formazione di Stato, deve sottostare all'egida delle normative e delle programmazioni ministeriali. Questo probabilmente è uno dei motivi per cui l'ora di religione non subisce le conseguenze dello *tsunami* secolarizzante, ma resiste continuando a rappresentare la scelta prioritaria per la maggioranza degli studenti italiani. Secondo i dati raccolti dalla Conferenza Episcopale Italiana, nell'anno scolastico 2022/23, circa 6,8 milioni di studenti (pari all'84,04%) del totale, hanno scelto di frequentare l'ora di religione registrando soltanto un breve calo (0,39%) rispetto all'anno precedente.¹⁸

Senza alcuna pretesa di scientificità, ma solo come indicazione generale ed esperienziale è un dato che riguarda i numeri del catechismo e della scelta dell'ora di religione relativi ai contesti (parrocchiale e scolastico) di mio figlio. Nel passaggio dal catechismo per la prima comunione a quello per la preparazione alla Cresima, dagli iniziali 24 partecipanti, hanno deciso di continuare la preparazione per il sacramento della Confermazione soltanto in 8: due terzi ha lasciato. Su una classe di scuola secondaria di primo grado, invece su 24 alunni, soltanto 6 hanno deciso di non avvalersi dell'ora di religione, confermando sostanzialmente quanto scritto: l'IRC non è percepito come un esclusivo tempo del religioso o del sacro, ma apre ad altre prospettive conoscitive – o meglio ancora – culturali.

Per tutti questi motivi – confesso che – rispondere alla domanda sulla potenziale sopravvivenza dell'IRC, provoca in me un certo disorientamento. Come sociologo non posso sciorinare profezie o cadere nelle spirali del senso comune o dell'intuizione di maniera. Posso certamente avvalermi dei numeri di oggi, compararli con quelli del recente passato, proiettarli statisticamente in uno scenario prossimo. Se mi limitassi a queste operazioni, la risposta propenderebbe per uno scenario non molto incoraggiante. Ma, oltre a essere sociologo, sono anche un cristiano. E siccome la fede libera dalla paura perché «dov'è lo spirito di Dio lì c'è libertà» (2Cor 3,17), scelgo di condividere e sottoscrivere la conclusione di Ciccattelli secondo cui nonostante l'IRC sia «sicuramente diverso dalle altre discipline scolastiche, deve conservare un'identità scolastica e quindi una fondazione epistemologica e didattica pari a quella delle altre discipline. Una riflessione in tal senso giova a tutta la scuola».

Aggiungo soltanto un auspicio: l'IRC dovrà prendere sempre più coscienza di sé in un contesto complesso, incerto, plurale, secolarizzato spesso ostile, addirittura areligioso. Perché come osserva Edgar Morin:

¹⁷ B.S. TURNER, *Sociology of religion*, Blackwell, Hoboken (NJ) 2010, 661 (traduzione mia).

¹⁸ <<https://irc.chiesacattolica.it/avvalentisi-2022-23/>> (20.10.2024).

Si dovrebbero insegnare principi di strategia che permettano di affrontare i rischi, l'inatteso e l'incerto, e di modificarne l'evoluzione grazie alle informazioni acquisite nel corso dell'azione. Bisogna apprendere a navigare in un oceano d'incertezze attraverso arcipelaghi di certezza.¹⁹

La formazione degli insegnanti di religione e degli alunni e con essa le sfide poste dalla complessità dovrebbero essere ricondotte all'interno di questa cornice: la scuola e la società tutta lo reclamano a gran voce.

Culture and Religion between (Un)Certainties and Complexities

► ABSTRACT

The relationship between culture and religion has known very different forms of implementation throughout history. The author reflects on the plausibility of CRE in the current context of cultural pluralism, characterized by complexity and uncertainty. On the basis of recent sociological investigations on the religious phenomenon in Italy and statistical data regarding the world of school, he believes that CRE will not be swallowed up by the widespread secularization, provided that it is able to become more aware of itself and its role through a reading and correct interpretation of the cultural changes in progress.

► KEYWORDS

Culture; CRE; Pluralism; Religion; Uncertainties.

✉ padula@pul.va

¹⁹ E. MORIN, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano 2001, 14.